

# La droga ed altro

## L'esperienza d'una sedicenne portata in classe

Uno dei problemi della lotta contro la droga è quello di non crearle attorno l'alone di cosa *solo proibita*: inciterebbe i giovanissimi a considerare il divieto come una di quelle tante barriere che noi adulti poniamo all'esplicazione della loro personalità, con il conseguente desiderio d'infrangerla. Non importa a quale prezzo, poiché il prezzo non è loro noto.

Occorre — ormai è affermazione d'obbligo — un'informazione continua e capillarizzata. Ma anch'essa urta contro uno scoglio: essere scambiata per lo sviluppo d'una tematica «reazionaria» intesa a mantenere le cose come stanno, a impedire «liberazioni» psichiche e sociali. Si giunge persino, su tale via, a considerare film, libri, servizi televisivi dedicati a questo flagello come un mezzo per *far nascere il bisogno* dei paradisi artificiali, usati dai grandi produttori di stupefacenti.

Uno dei modi, secondo me, efficace per sottrarsi a questo «blocco» in partenza: servirsi di casi pratici, il più possibile vicini alla vita quotidiana degli adolescenti.

A chi scrive è capitata un'occasione particolarmente interessante per battere questa via.

Un'ex-allieva di scuola media che, pur essendo molto dotata per gli studi, non aveva voluto continuarli una volta ottenuta la licenza, un giorno mi capita in una classe di più giovani adolescenti e mi chiede di parlarmi finita l'ora di scuola. Mancano pochi minuti: la trattengo domandandole che cos'ha fatto nell'anno di assenza dalle aule scolastiche.

Il riassunto è abbastanza impressionante: s'era data a professioni varie aventi molti e continui contatti con il pubblico. Accenni a pericoli di vario genere afferrano subito l'attenzione degli allievi. Capisco che il trovarsi di fronte una quasi coetanea la quale usa le loro stesse formule espressive («I miei genitori sono stati degli stellini: mi hanno sempre capita») . . . «Quando mi sono resa conto che avevo rischiato di finire in qualche harem o in qualche bordello, mi si è stretta la pancia» . . .), e che trasferisce sul piano della sua vita le insidie e gli spaventi da loro provati al cinema o alla televisione, sta provocando in essi il fenomeno tanto auspicabile, la *meta* stessa del lavoro d'informazione sulla droga e su altre minacce incombenti sulla gioventù odierna: *trasformare la generica e astratta «reazione di condanna» in una concreta ed operante «reazione di difesa» personale.*

### Ritrovare le realtà di base

In fondo, si tratta di ritrovare, di fronte alla minaccia, alcune *realità di base*, fuori delle mitizzazioni letterarie, cinematografiche, dei rotocalchi, delle stesse conversazioni fra compagni: la conservazione della vita e della salute, la difesa della propria libertà, l'affermazione della propria dignità (ma qui, se entra in ballo un amore, il concetto per molti giovani si colora d'astrazione) l'inserimento nella famiglia.

La giovane Z. parla d'una specie di controllo a distanza a cui è stata sottoposta da quando, su una delle strade del suo borgo, ha dato il proprio indirizzo ad un tipo distinto che aveva avvicinato lei ed una sua compagna, «non con l'intenzione — dice — di condurci a letto». Forse per la prima volta, quegli adolescenti in ascolto scoprono che il «cattivo» non è detto sia la raccolta di tutti i vizi: può anche essere un tipo distinto il quale vuol «soltanto» far denaro sui vizi e sulle debolezze degli altri.

Z. dice d'essersi innamorata, all'estero, d'un giovane messo a domicilio coatto dalla polizia per spaccio di droga. Racconta la sua proposta di condurla in una città d'altra nazione con un passaporto falso, la propria accettazione per partire con il grande amore, poi l'improvvisa consapevolezza: finire in quella motropoli, centro della tratta delle bianche, con documenti falsi!

. . . Rischiare d'essere imbarcata per un harem o un postribolo d'oltremare. Paura. Anche i suoi giovani ascoltatori hanno paura per lei. Le pongono domande: «Perché non hai fatto questo?», «Come mai non hai pensato a quello?». Lei risponde che, certe cose, è facile trovarle a tavolino, ma molto difficile quando si è nel fiume della vita.

Anche le ragazze che tacitamente «facevano tifo» per il giovanotto sorvegliato dai carabinieri, per il solo fatto che Z. se n'era innamorata, adesso cominciano a vedere le cose in altro modo: persino nella mela lucente e gustosa dell'amore può nascondersi il verme velenoso. Z. finisce per recarsi in una città della Svizzera interna. Fa la cameriera: la sfruttano, poiché non ha i documenti in regola. Fa la commessa in un negozio: la sfruttano poiché è minorenni. È, alla fine, venditrice in altra bottega: c'è un signore ricco, elegante, che ogni giorno compra da lei tra i 50 e i 100 franchi di leccornie. Le fa complimenti, poi una proposta: «Duemila franchi, per farmi compagnia una volta».

Z. pensa: sono quasi tre mesi di stipendio! La tentazione è grande. Ma riflette: «Perché mi darebbe tanto? Gli uomini pagano la giovinezza. Se comincio, andrò sempre più giù». Anche i ragazzi, in classe, che magari avrebbero ascoltato volentieri qualche particolare piccante, sono contenti del suo rifiuto.

E tutti sentono come un peso tolto dal cuore il rientro di Z. a casa. Tutti ammirano i genitori della quasi coetanea che, invece di proibire, si sono sforzati di comprendere. La famiglia non è più il luogo dal quale si uscirà di corsa appena si sarà «grandi»: è, per quegli adolescenti, la «base» d'ogni base, la sicurezza di non essere soli nella vita.

Qualche lezione dopo, all'improvviso, lasciando pochissimo tempo, assegno un tema da svolgere in classe: «L'esperienza di Z. che più mi ha impressionato».

Tutti lavorano con un impegno particolare. Sentono che anche la loro vita è coinvolta nella vicenda della minuscola compagna. Ecco alcuni estratti dai componimenti:

« . . . di questo argomento parlano tutti; radio, televisione, riviste, giornali, e ne parliamo anche fra di noi; ma ognuno presenta questo argomento in modo diverso, alcuni ci aggiungono qualcosa, altri ne tolgono; invece, dopo quello che ci ha raccontato lei ho un'idea più chiara di quello che è realmente».

(allieva)

«Quella (delle esperienze) che maggiormente mi ha colpita è stata quando Z. era in Svizzera e lavorava come venditrice in una bottega dove ha conosciuto un uomo che veniva ogni giorno a comprare praliné e una volta le ha chiesto di passare un giorno con lui. Per fortuna Z. non ha accettato la proposta. Secondo me quell'uomo aveva brutte intenzioni e in questo modo molte ragazze vengono rovinate, non fisicamente ma psicologicamente».

(allieva)

« . . . Un'altra cosa che mi ha impressionato è il coraggio di Z. nel raccontare tutte le sue vicende ai suoi genitori».

(allievo)

« . . . Sembra un romanzo, ma è successo davvero, a una ragazza come noi, che non si sarebbe mai aspettata niente di simile. Una delle sue forze è quella di aver sempre riferito tutto ai genitori e di averne avuto la comprensione».

(allieva)

« . . . Anche una piccola mosca come Z. è caduta nell'enorme ragnatela banditesca. Per fortuna ne è uscita. Due fattori positivi le hanno permesso cioè: la forza d'animo e il non aver nascosto niente ai genitori».

(allievo)

« . . . Con la fantasia ho immaginato la sua permanenza all'estero: la casa, il ragazzo, la sua vita . . . che strano . . . cercando di immedesimarmi in lei, ho seguito tutti i giorni di quella sua vita; mi aiuta a pensare. Non so, se Z. non fosse ve-



Elio Saldini 1946

nuta non mi sentirei come mi sento ora: serena e contenta. La ringrazio. Ciao, cara amica, e... auguril!»

(allieva)

«... Un uomo, quando era in città, le ha chiesto di trascorrere insieme un pomeriggio con la «tariffa» di duemila franchi. Lei ha fatto in classe una dichiarazione molto giusta, cioè: — L'uomo paga la giovinezza e... chissà, se avessi incominciato, cosa sarei divenuta.»

(allievo)

«... Sentendo come sono andati i fatti, ho capito che anch'io, come qualsiasi altra, posso trovarmi coinvolta in una situazione del genere. È stato sufficiente discutere con un estraneo per poco tempo, perché tutti quelli che fanno parte del giro siano venuti a conoscenza del suo nome e della sua vita.»

(allieva)

«... Sapevo che in questo mondo esistevano certe cose, ma non credevo possibile che una ragazza potesse viverle quasi tutte in un solo anno. Questa sua breve avventura mi ha interessato e sbalordito.»

(allieva)

«Il fatto che una ragazza, solo per aver dato un indirizzo ad un ragazzo (cosa che io non avrei mai fatto) si sia trovata a far parte di un mondo sporco come quello della droga, mi lascia allibito... perciò davanti a tutto questo, io posso dire solo una cosa: ragazzi facciamo attenzione!»

(allievo)

#### Al di là della retorica

Probabilmente, se avessi dato, prima della venuta di Z., come tema di componimento in classe, «*La droga*», avrei ricevuto una serie di risposte prefabbricate dai «mass media», alcune delle quali — chissà? — avrebbero auspicato il libero traffico della droga o l'abolizione della famiglia come «istituzione repressiva». Quei miei allievi, infatti, son tutt'altro che dei modelli di rispetto dell'Ordine Costituito: in un anno scolastico hanno pubblicato alcuni mensili «d'assalto».

Nell'incontro con la coetanea dalle molte peripezie, essi non hanno certo rinunciato alle loro giovanili — e per ciò stesso generose — idee di rinnovare il mondo: si sono semplicemente accorti che una parte di ciò che erano stati abituati a credere espressione anticonformistica e coraggiosa di tali idee, in realtà, era una forma di retorica che li poteva condurre a ben tristi traguardi. Senza pensarci su troppo, con animo sereno, l'hanno scavalcata e sono andati al di là.

Ecco: non tornare indietro, ad un tempo in cui la droga era solo per gli «artisti maledetti», un'«evasione» per disperati, ma andare avanti, fidenti, per creare un mondo *abitabile* da cui non vi sia più bisogno d'evadere. La droga e le altre piaghe della nostra «civiltà», i giovani le possono vincere solo così.

Giuseppe Biscossa